

CLASSICI E RARI

Sax tragico secondo Eastwood

•Bird•
Regia Clint Eastwood
Interpreti Forest Whitaker, Diane Venora, Michael Zelniker
Usa 1988
Warner Home Video

Italietta alle crociate

•L'armata Brancaleone•
Regia Mano Monicelli
Interpreti Vittorio Gassman, Catherine Spaak, Gian Maria Volonté
Italia 1966 Rca Columbia

■ Durante la conferenza stampa seguita alla presentazione del film a Cannes '88, il solito critico francese chiedeva a Clint Eastwood se per caso la tonalità quasi sempre scura delle sequenze non stesse a significare il buio esistenziale del protagonista. Rispondeva il regista di non sapere nulla di buio esistenziale, e che comunque i colori erano scuri perché i colori erano girati tutto di notte. Resta il fatto che *Bird* è un film notturno, appunto, come la parabola tragica e crudele della breve vita di Charlie Parker. Una vita bruciata a trentasei anni, quasi prosciugata dall'intensità e dalle vibrazioni della sua musica. Il referto medico che ne constata la morte parlava di un uomo «dalla presunte età di sessant'anni». Il film di Eastwood legge una vicenda biografica di tale drammaticità senza scendere nell'agio grafia, né nella facile mitologia, coinvolgendo lo spettatore con una vena di partecipazione emotiva e con una passione davvero commovente.

□ ENRICO LIVRAGHI

■ Quando i modi della commedia all'italiana ormai un po' esausti, trovano nuove energie in un tardo Medioevo sbraato e metaforico. E quando l'evidente «divertissement» travolge, prima che lo spettatore, gli sceneggiatori, gli attori e il regista stesso. È un film che ha avuto, a suo tempo, un clamoroso successo popolare. Un po' per quella banda di spagherati vagabondi straccioni in abiti neri (comandata da quella sorta di Don Chisciotte ciarliero e gaglioffo impersonato da Gassman) che nulla lesinava in allusioni alle virtù e, soprattutto, ai vizi della contemporanea gente italiana, un po' per quel la spietata e comune colla operazione linguistica compiuta dagli sceneggiatori su dialoghi tutti concepiti in una esilarante parata arcaica, molto apprezzata soprattutto dagli intellettuali. In realtà non si tratta di un «volgare-medioevale», ma piuttosto di un italiano antico del '500 per non dire del '600. Siamo dalle parti del *Bellegor di Machia* velli ma anche della *Secchia rapita* del Bembo. Cioè non toglie nulla al sapore felicemente goliardico di tutto il più grande umorista alle gesta sbrindellate e cialtrone dei protagonisti.

□ ENRICO LIVRAGHI

Arrivano i «rossi»

ENRICO LIVRAGHI

Joe Hill
Regia Bo Widerberg
Interpreti Thommy Berggren, Anja Schmidt, Kelvin Malave
Svezia 1971 Ricordi De Laurentis Video

Matewan
Regia John Sayles
Interpreti C. Cooper, W. O. O'Hara
Usa 1988 Panarecord



Una manifestazione del Labour Party negli Stati Uniti

La presenza della classe operaia nel cinema americano è molto più consistente di quanto si possa sospettare. Non si tratta di un vero e proprio filone, ma sono molti i film che hanno per protagonisti i lavoratori, la loro vita, i loro bisogni, le loro lotte.

All'inizio degli anni Trenta, quando la grande Depressione faceva sentire i suoi effetti più virulenti, la *Film and Photo League*, un'associazione di intellettuali e militanti di sinistra, sgombrava i suoi operai ovunque ci fossero scioperi e lotte, riuscendo a produrre un materiale di documentazione unico tale da costringere anche i cinegiornali delle major ad accorgersi di cosa stava succedendo nelle fabbriche del grande paese. Negli stessi anni Trenta due esponenti della «League», il fotografo Paul Strand e il cineasta Leo Hurwitz, girano il bellissimo quanto «invisibile» *Matewan*, un film militante inteso di spirito democratico e antirazzista. In seguito, negli anni Quaranta-Cinquanta (malgrado il maccartismo) e nei Sessanta-Settanta (grazie soprattutto all'esplosione del «moviment») gli operai americani diret-

tamente o indirettamente hanno sempre trovato posto anche in film hollywoodiani.

Siamo ora per essere editati in cassetta due film che hanno come protagonista la working class. Il primo è la storia del folk singer di origine svedese Joel Hillstrom ammazza in Joe Hill impiccato dai mormoni per la sua ideologia socialista e anticapitalista. Militante del *IWW* (Industrial Workers of the World), l'antico sindacato dei *wobblers*, represso e scalfato nel sangue prima del 1920. Joe aveva scoperto la forza evocatrice della canzone di protesta.

Ma di gran lunga più originale e

più corposo sia sul piano stilistico sia su quello strettamente storico-politico è il secondo film *Matewan* presentato alla Quinzana di Cannes nell'87 uscito fuggacemente in qualche cinema della provincia nostrana e scomparso con la velocità del suono. È un film ispirato a una storia vera accaduta nel West Virginia nel 1920. Minatori in lotta. È uno sciopero duro, tenace, violento. C'è una tendopoli dove vivono insieme tre «razze» di lavoratori - americani bianchi e neri e italiani immigrati che cercano di resistere un minuto più del padrone. Italiani e neri erano venuti a sostituirne i minatori locali a fare i crumiri insomma. Si sono invece uniti allo sciopero. Mento di un uomo venuto da lontano. Un sindacalista

«rosso». E lui che convince i minatori a non rispondere con le armi e a fare entrare i crumiri nel sindacato anziché bastonarli. Ad ogni modo la compagnia mineraria risponde secondo la tradizione inviando sicari prezzolati e armati fino ai denti a provocare e a tentare di far degenerare lo scontro. E il sindacalista, l'istroneo il «rosso» il pericolo maggiore per il padrone. Ma neppure lui riesce a interrompere il meccanismo della violenza che si innesca progressiva e che arriva all'esplosione quando minatori e sicari si scontrano alla periferia del paese, tra i binari della ferrovia, nella stupida sequenza finale, cruda essenziale quasi astratta e quindi tanto più realistica.

SINFONICA

Mahler senza problemi

Mahler
Sinfonia n. 5
Dir. C. von Dohnanyi
Decca 425 438 2

■ Dopo le sinfonie di Schumann di cui ha registrato una notevole interpretazione Christoph von Dohnanyi sempre a capo della magnifica Orchestra di Cleveland propone una delle più celebri fra le sinfonie di Mahler la Quinta la virtuosistica efficienza dell'orchestra la chiarezza e l'equilibrio del direttore portano in questa partitura ad un risultato di grande rilievo la scrittura malheriana non pone all'interprete certi problemi di intenzione e quasi di reinvenzione che si trovano invece nello Schumann sinfonico e inoltre ad una sinfonia come la Quinta giova una direzione attenta alla chiarezza, non incline a sottolineare espressive eccessive ma capace di conferire la necessaria evidenza e trasparenza alla complessità polifonica dello straordinario Scherzo o del Finale. Ma Dohnanyi non si fa apprezzare soltanto in questa pagine nel lirismo del celebre Adagietto trova una nitida delicata misura e confesse la necessaria lacerante evidenza drammatica ai primi due movimenti.

□ PAOLO PETAZZI

CONCERTI

Hindemith pensando a Goodman

Hindemith
Due concerti
Dir. Kondrascin
Etcetera KTC 1006

■ Nell'ultimo periodo della sua carriera Kurt Kondrascin ebbe un rapporto privilegiato con l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam ed è naturale che una casa olandese come la piccola e raffinata Etcetera (ora distri-

buita dalla Nowo) ne proponga in disco alcune registrazioni dal vivo. Oltre ad un'intensa e coloratissima Terza Sinfonia di Skrjabin sono usciti due concerti di Hindemith pagine rare nella quali il grande direttore sovietico collabora con ottimi solisti il violoncellista Tibor de Machula e il clannettista George Peterson. «En trambi i pezzi rivelano il nascente e recuperano una concezione tradizionale del concerto anche perché furono composti per grandi virtuosismi nel 1940 il Concerto per violoncello per Patursky nel 1947 quello per pianoforte di Benny Goodman in quest'ultimo l'ideale artigianale hindemithiano del far musica svela maggior varietà inventiva e raggiunge gli esiti più piacevoli.

□ PAOLO PETAZZI

VIOLINO

Occasioni da virtuosa

Sciotostokovic/Prokofiev
Concerti op. 99 e 63
Violino Vera Mullova
Philips 422 364 2

■ L'accostamento del primo Concerto per violino (1955) di Sciotostokovic e del secondo (1935) di Prokofiev offre a Viktoria Mullova l'occasione per due straordinarie interpretazioni in felice collaborazione con la Royal Philharmonic Orchestra diretta da Andre Previn. La giovane violinista sovietica rivela un virtuosismo sbalorditivo ma soprattutto un'intelligenza musicale che le consente ad esempio di penetrare a fondo nelle tormentate ambiguità del pezzo che Sciotostokovic aveva composto per Oistrakh una pagina che nei suoi aspetti più cupi e pensosi o nell'aspro virtuosismo motorio si rivela non lontana dalle sinfonie degli stessi anni. La Mullova non è meno persuasiva nel Concerto op. 63 di Prokofiev pagina più famosa e fortunata del successivo concerto di Sciotostokovic perché l'immediatezza della vena lirica o del gusto giocoso vi si rivela assai meno problematica anche qui il suono e il fraseggio della giovane violinista rivelano sensibilità e finezza rare.

□ PAOLO PETAZZI

Le tempeste di Skrjabin

PAOLO PETAZZI

Skrjabin fu in primo luogo autore di opere pianistiche ma almeno gli ultimi tre dei suoi pochi lavori sinfonici sono pagine tra le più affascinanti della musica dell'inizio del secolo e ascoltarli l'uno dopo l'altro in recenti incisioni consente di cogliere la continuità e il costante progredire di una ricerca posta sotto il segno di una tensione visionaria. Sono la *Sinfonia n. 3 «Le Divin Poème»* (1902-4), *Le Poème de l'Extase* (1904-8), *Prométhée Poème du Feu* (1908-10). Della *Sinfonia n. 3* che segna una svolta decisiva ed è la diretta premessa dei due lavori successivi sono uscite con temporaneamente le nuove incisioni di Riccardo Muti e Giuseppe Sinopoli ed è apparsa in Italia (distribuita dalla Nowo) una bella registrazione dal vivo diretta da Kondrascin con l'Orchestra del Concertgebouw (ETCETERA KTC 1027) mentre la Decca ha ripubblicato in compact *Prométhée* diretto da Maazel con Ashkenazy solista.

Interpretando originariamente la lezione di Wagner Skrjabin propone una ricerca armonica caratterizzata da una inquietudine, una instabilità ed una ambiguità che sono tra gli aspetti più affascinanti della Terza Sinfonia. La ricerca si fa più radicale nelle opere successive dove diventa più ardita e densa la concezione formale. La Terza Sinfonia dura il doppio dei poemi successivi e si articola in tre temi collegati senza interruzione. L'idea poetica che presiede alla concezione della sinfonia parla della lotta dell'uomo per liberare il divino che è in lui, ma più che veri e propri conflitti troviamo slanci e impregiamenti estatici abbandoni e cupi sensazioni di oppressione vo-



Skrjabin e il balletto. L'«Estasi» nella realizzazione di Roland Petit alla Scala (settembre 1968) con Nureyev, Aida Accolla, Luciana Savignano, Rosalia Kovacs

luttuose. Jolcezze e ansiose aperture visionarie. Oltre alla costante in quietudine del linguaggio armonico e affascinante la varietà dei colori il cangiare dei magnetici impasti.

Kondrascin Muti e Sinopoli si accostano a questi colori con sensibilità diversa e con esiti in tutti e tre i casi di grande rilievo. L'approccio di Muti (con l'Orchestra di Philadelph. EMI CDC 749115 2) è più controllato, teso a riscoprire (fin dove è possibile) unite in qualche modo alle opere successive dove diventa più ardita e densa la concezione formale. La Terza Sinfonia dura il doppio dei poemi successivi e si articola in tre temi collegati senza interruzione. L'idea poetica che presiede alla concezione della sinfonia parla della lotta dell'uomo per liberare il divino che è in lui, ma più che veri e propri conflitti troviamo slanci e impregiamenti estatici abbandoni e cupi sensazioni di oppressione vo-

luttuose. Jolcezze e ansiose aperture visionarie. Oltre alla costante in quietudine del linguaggio armonico e affascinante la varietà dei colori il cangiare dei magnetici impasti.

Kondrascin Muti e Sinopoli si accostano a questi colori con sensibilità diversa e con esiti in tutti e tre i casi di grande rilievo. L'approccio di Muti (con l'Orchestra di Philadelph. EMI CDC 749115 2) è più controllato, teso a riscoprire (fin dove è possibile) unite in qualche modo alle opere successive dove diventa più ardita e densa la concezione formale. La Terza Sinfonia dura il doppio dei poemi successivi e si articola in tre temi collegati senza interruzione. L'idea poetica che presiede alla concezione della sinfonia parla della lotta dell'uomo per liberare il divino che è in lui, ma più che veri e propri conflitti troviamo slanci e impregiamenti estatici abbandoni e cupi sensazioni di oppressione vo-

luttuose. Jolcezze e ansiose aperture visionarie. Oltre alla costante in quietudine del linguaggio armonico e affascinante la varietà dei colori il cangiare dei magnetici impasti.

Kondrascin Muti e Sinopoli si accostano a questi colori con sensibilità diversa e con esiti in tutti e tre i casi di grande rilievo. L'approccio di Muti (con l'Orchestra di Philadelph. EMI CDC 749115 2) è più controllato, teso a riscoprire (fin dove è possibile) unite in qualche modo alle opere successive dove diventa più ardita e densa la concezione formale. La Terza Sinfonia dura il doppio dei poemi successivi e si articola in tre temi collegati senza interruzione. L'idea poetica che presiede alla concezione della sinfonia parla della lotta dell'uomo per liberare il divino che è in lui, ma più che veri e propri conflitti troviamo slanci e impregiamenti estatici abbandoni e cupi sensazioni di oppressione vo-

PIANOFORTE

Tre stili per Schumann

Schumann
Pezzi per pianoforte
Piano Ashkenazy
Gavrilov Bunin
Decca 421290 2 EMI Cdc 7492352 DG 427315 2

■ Tre pianisti di differenti generazioni propongono tre modi diversissimi di interpretare Schumann: il terzo volume del ciclo Ashkenazy comprende la *Sonata* op. 11 *Kinderstücken* e *Waldszenen* Ga-

trambi il *Carnevale di Vienna* che Gavrilov unisce (con scelta intelligente) al *Caricaturale* e a *Papillon* mentre Bunin presenta anche *Kinderstücken* e *Arabeske*. I due pianisti più giovani (entano interpretazioni «anticlassiche» in direzione opposta (e meno persuasiva) rispetto all'intelligenza equibrio e all'intensità poetica di Ashkenazy (che pure in Schumann ci sembra finora meno rivelatore che in altri autori) Gavrilov si getta sulla musica con impeto violento e podrosa autorevolezza virtuosistica, ma con una vena immedicabile di turbida immedicabile Bunin a sua volta tende a radicalizzare e contrasta in un modo più riflessivo con una libertà di fraseggio e di ritmo che spesso rischia il preziosismo futile anche se i frammenti suggestivi non mancano.

□ PAOLO PETAZZI

SOUL

Etta James dopo sette anni

Etta James
Seven Year Itch
Island/Ricordi ILPS 9923

■ Etta James è un classico ancora dai tempi in cui il soul non si chiamava soul e era il po la regina della famosa etichetta Chess. Adesso è assai più voluminosa ma anche un po' meno legata agli schemi che non nei suoi anni d'oro

quelli di album come *Tell Me*. Ha ragione il suo tastierista e produttore di questi ottimi album registrato lo scorso anno Barry Beckett. «Etta è ancora meglio di quando cantava nel 1968 la sua voce sembra aver acquisito maggior potenza». Una sorpresa per quanti dunque non limiti non la propria passione per la Black Music solo alle ultimissime mode di rap e house. È un ritorno con i fuochi anche se Etta James negli ultimi tempi ha fatto un'apparizione nel film *Top* di Gregory Hines ha composto un paio di pezzi per *Heartbreaker* e la si è potuta vedere in *Hail Hail Rock n Roll* il film su Chuck Berry a non prendere in considerazione un episodio di *Miami Vice*. Ma erano ben sette anni che Etta James non pubblicava più dischi.

□ DANIELE IONIO

POP

Discreto senza ideologia

Suzanne Ciani
•Neverland•
Private/BMG 2097586
Acoustic Alchemy
•Blue Chip•
MCA/WEA 256 309

■ *The Velocity of Love* fu un successo a sorpresa circa due anni fa della modulazione di frequenza californiana. Si scomodarono l'alternativa e il minimalismo ripetitivo si insano la vittoria del «diffici-

NOVITA'

DRAMMATICO

•L'avventura del Poseidon•
Regia Ronald Noame
Interpreti Gene Hackman, Ernest Borgnine, Red Buttons
Usa 1972 CBS FOX

COMEDIA

•Come rubare un milione di dollari e vivere felici•
Regia. William Wyler
Interpreti Audrey Hepburn, Peter O'Toole, Eli Wallach
Usa 1966 CBS FOX

POLIZIESCO

•Professione detective•
Regia John Llewellyn Moxey
Interpreti Debra Reynolds, B. McManis, Sam Wanamaker
Usa 1987 Image

DRAMMATICO

•La pelle•
Regia. Lilianna Cavani
Interpreti Burt Lancaster, C. Cardinale, M. Mastroianni
Italia 1981, Domovideo

COMEDIA

•Il marchese del grillo•
Regia. Mano Monicelli
Interpreti Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci
Italia, 1981 Domovideo

COMEDIA

•Bull Durham•
Regia. Ron Shelton
Interpreti Kevin Costner, Susan Sarandon, Tim Robbins
Usa 1988, RCA Columbia

DRAMMATICO

•Otto e mezzo•
Regia. Federico Fellini
Interpreti M. Mastroianni, Anouk Aimée, Sandra Milo
Italia 1963, Domovideo

DRAMMATICO

•Il decimo uomo•
Regia. Jack Rold
Interpreti Anthony Hopkins, K. Scott Thomas
Usa 1988, Panarecord

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO MAGAZINE

CANZONE

Joan Baez meglio spagnola

Joan Baez
•Diamonds and Rust in the Bullring•
Wign CD CDVCG9

■ C'è una Joan Baez mitica, quella degli anni Sessanta che s'abbinava a Bob Dylan, tutta da rispettare, una volta perdonate certi infantiliismi d'ideologia non violenta alla *We Shall Overcome*. E c'è una Joan Baez successiva il cui personalissimo timbro non riesce sempre a ovviare ad evidenti limiti vocali e che cerca di incornare il proprio passato oppure di trovarsi qualche nuovo spazio di riferimento, senza mai convincere.

ROCK

Ritmo con relax

Gun
•Taking on the World•
A & M 397077 Pogram

■ L'Inghilterra si sa non è proprio la patria del rock più duro. E quando lo si pratica, non si può dimenticare tutto ciò che la new wave ha rappresentato d'alternativo al sempre più sclerotico classicismo rockeggiante statunitense. E lo dimostrano anche questi Gun di Glasgow, capeggiati da Mark Rankin, voce, e Giuliano Gizza, chitarra. C'è un po' di AC/DC e di Bon Jovi, ma la musica dell'album si fa apprezzare soprattutto perché il sound spesso e incisivo melodico non si puntano mai ossessivamente sul ritmo ma giocano con respiro e relax.

Fra i pezzi *Better Days* che ha avuto buona eco come singolo. Per la medesima etichetta americana un altro nome inglese quello di Robert Hitchcock con i suoi Egyptians (*Queen Elvis 395241*). Anche qui qualche reminiscenza di *Bon Jovi* ma soprattutto a il vello melodico, dei primi Beatles. Ma con un buon senso della costruzione e pregevolissimi contrappunti.

□ DANIELE IONIO

CANZONE

Joan Baez meglio spagnola

Joan Baez
•Diamonds and Rust in the Bullring•
Wign CD CDVCG9

■ C'è una Joan Baez mitica, quella degli anni Sessanta che s'abbinava a Bob Dylan, tutta da rispettare, una volta perdonate certi infantiliismi d'ideologia non violenta alla *We Shall Overcome*. E c'è una Joan Baez successiva il cui personalissimo timbro non riesce sempre a ovviare ad evidenti limiti vocali e che cerca di incornare il proprio passato oppure di trovarsi qualche nuovo spazio di riferimento, senza mai convincere.

ROCK

Ritmo con relax

Gun
•Taking on the World•
A & M 397077 Pogram

■ L'Inghilterra si sa non è proprio la patria del rock più duro. E quando lo si pratica, non si può dimenticare tutto ciò che la new wave ha rappresentato d'alternativo al sempre più sclerotico classicismo rockeggiante statunitense. E lo dimostrano anche questi Gun di Glasgow, capeggiati da Mark Rankin, voce, e Giuliano Gizza, chitarra. C'è un po' di AC/DC e di Bon Jovi, ma la musica dell'album si fa apprezzare soprattutto perché il sound spesso e incisivo melodico non si puntano mai ossessivamente sul ritmo ma giocano con respiro e relax.

Fra i pezzi *Better Days* che ha avuto buona eco come singolo. Per la medesima etichetta americana un altro nome inglese quello di Robert Hitchcock con i suoi Egyptians (*Queen Elvis 395241*). Anche qui qualche reminiscenza di *Bon Jovi* ma soprattutto a il vello melodico, dei primi Beatles. Ma con un buon senso della costruzione e pregevolissimi contrappunti.

□ DANIELE IONIO